

LXXXIV.

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazione di una lettera del presidente della Camera dei Deputati con cui trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa — Omaggi — Presentazione di quattro progetti di legge per parte del Ministro delle finanze — Interpellanze del Senatore Dragonetti al Ministro della guerra — Discorso del medesimo in risposta — Parole del Senatore Fanti — Istanze e raccomandazioni del Senatore Linati — Risposta del Ministro della guerra e del Senatore Fanti — Presentazione di un progetto di legge per parte del Ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni del Senatore Alfieri.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri della Guerra, delle Finanze, della Marina, e più tardi interviene pure il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

(Il Senatore, Segretario, D'Adda dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato).

Presidente. Si darà lettura di un sunto di petizioni.

Il Senatore Cibrario legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI:

N. 3048. Giovanni Battista Piatti si rivolge al Senato pregandolo di voler interporre i suoi uffici presso il Ministro dei Lavori Pubblici onde venga definita la sua vertenza presso quel dicastero in ordine all'invenzione delle macchine di propulsione ad aria compressa.

N. 3049. La Deputazione provinciale di Brescia, allegando gravata la provincia di Brescia dai provvedimenti adottati dal Governo austriaco nel 1856 sull'imposta fondiaria, domanda che il censo della stessa provincia venga ridotto in proporzione, o si addivenga ad una perequazione del medesimo su tutte le province di Lombardia.

N. 3050. Parecchi azionisti della ferrovia Vittorio Emanuele, trovando lesiva ed illegale la misura contenuta nello schema di legge testè adottato dalla Camera elettiva, portante la tassa del 10 per cento sul prezzo dei trasporti a grande velocità, si rivolgono al Senato acciò voglia respingerla od almeno escludere dalla medesima le ferrovie di Società private.

N. 3051. Alcuni abitanti del Comune di Leporano (provincia d'Otranto) domandano che il capo-luogo di mandamento da S. Giorgio venga traslocato in Pulsano (*Petizione mancante dell'autenticità delle firme*).

N. 3052. Giovanni Paladino di Napoli domanda d'essere ammessa a fruire d'una pensione di riposo in ragione dei servigi militari che allega di aver prestati dal 1809 in poi (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*).

N. 3053. La Giunta Municipale di Conversano (provincia di Bari), esponendo la ristretta condizione finanziaria ed i crescenti bisogni di quel Comune, domanda che al medesimo venga concessuta una parte dei beni che appartenevano agli Ordini religiosi di quel luogo, i quali furono non ha guari soppressi.

Presidente. Ho l'onore di dar lettura al Senato di una lettera ricevuta dalla Presidenza della Camera dei Deputati.

« Il sottoscritto si prega di trasmettere all'onorevole sig. Presidente del Senato del Regno il disegno di legge di iniziativa della Camera dei Deputati, e dalla medesima approvato nella tornata del 30 cadente, concernente l'esenzione degli ingegneri e periti agrimensori dall'obbligo di prestar la cauzione, di che nel Decreto italiano del 3 novembre 1805.

» Torino il 31 gennaio 1862.

» Il Vice Presidente
» S. TECCHIO ».

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito negli Uffizii.

Fanno omaggio al Senato:

Il sig. Gioachino Gargano di un suo opuscolo *Sull'adozione*;

Il Comitato Veneto centrale *Sulle elezioni dei deputati veneti al Parlamento austriaco nel 1861*;

Il Prefetto di Brescia degli *Atti di quel Consiglio Provinciale*;

Il signor Sindaco di Napoli dei *Conti e Statuti degli asili infantili di quella città*;

Il signor Francesco De Ambrosio di una sua *Memoria sull'ultima eruzione del Vesuvio*;

La Deputazione provinciale di Ferrara degli *Atti di quel Consiglio provinciale*.

PRESENTAZIONE DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati:

1. Autorizzazione di maggiori spese e spese nuove per l'esercizio del 1860 e anni precedenti sui Bilanci delle antiche province, della Lombardia e della Toscana;

2. Tassa del 10 per 0/0 sul prezzo dei trasporti a grande velocità delle mercanzie e dei viaggiatori sulle strade ferrate del Regno;

3. Tassa sui redditi di beni dei corpi morali e di mano-morta;

4. Tassa sulle investiture ecclesiastiche sopra varie concessioni del Governo.

Presidente. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge.

Ministro delle Finanze. Relativamente al progetto di legge concernente la tassa del 10 p. 0/0 sul prezzo dei trasporti a grande velocità delle merci e dei viaggiatori sulle strade ferrate, domanderei al Senato il favore di esaminarlo d'urgenza.

Presidente. Interrogo il Senato se voglia accordare l'urgenza chiesta dal signor Ministro delle Finanze sopra il da lui mentovato progetto di legge.

Chi intende accordarla voglia alzarsi.

(Accordato).

INTERPELLANZE DEL SENATORE DRAGONETTI.

Presidente. In una delle precedenti tornate il signor Senatore Dragonetti dichiarò che intendeva di muovere interpellanze al signor Ministro della Guerra. Non si prese allora deliberazione in proposito; ma essendo la seduta di oggi affatto libera, e il signor Ministro della Guerra avendomi detto, che accettava di udire queste interpellanze, perciò, a termini del Regolamento, che in questa materia richiede il voto per alzata e seduta, interrogo il Senato se voglia ammettere

in questa seduta le interpellanze del signor Senatore Dragonetti.

Chi intende ammetterle voglia alzarsi.

(Approvato).

La parola è al sig. Senatore Dragonetti.

Senatore Dragonetti. Dovendo interpellare il signor Ministro della Guerra sulle presenti e future condizioni di coloro che già fecero parte dell'esercito napoletano, non so astenermi dal rimpiangere il fatale errore del suo improvvido scioglimento, fatale alla sicurezza pubblica per avere indotto dei buoni soldati a divenir briganti per imperioso consiglio del ventre, fatale al credito ed alla finanza del regno d'Italia, che per quella incomposta dissoluzione ebbe dissipato un capitale di non leggiera importanza, lasciando passare in mani nemiche un gran numero d'armi. Mi è forza pur dirlo, che fu esso la conseguenza dell'opinione invalsa nelle autorità delle antiche province che di quel reame nulla si avesse a conservare, ripudiar tutta la eredità del passato e tutto distruggere dei suoi ordinamenti, senza darsi il tempo di valutarne la importanza ed il merito e non ponendosi mente al fatto che di tutte le immense conquiste napoleoniche il solo regno di Napoli, per la saviezza degli uomini rimasti al potere e di alcuni venuti di Sicilia, ebbe ritenute le istituzioni militari, amministrative, giudiziarie e finanziarie del grande impero, che a un dipresso son pur quelle ond'è ora governata la Francia.

E ciò dico facendo la conveniente riserva per ciò che vi fosse da modificare nel senso della libertà, qualvolta si fosse voluto accomunare al resto d'Italia quanto vi era di meglio.

Ma essendo inutile il rinnovare i lamenti sul partito preso e di già attuato, oggi è mio solo scopo di richiamare l'attenzione dell'egregio Ministro sulle conseguenze dello sbandamento di quella gran moltitudine di uomini sviati ad un tratto dall'intrapresa carriera e lasciati senz'arte e senza mezzi di sussistenza alle prese colle seduzioni della parte avversa al novello ordine di cose.

Or io non parlerò de'soldati, il cui numero ascendeva a 97.158, dal quale sottraendone un 70 che era quello degli ammogliati e dei meritevoli di riforma per non buona condotta, era da conservarsi sotto le armi meglio che 80 mila uomini. Il mio più vivo interesse è per i 3684 ufficiali d'ogni arma e di tutti i gradi, e per i 12.226 sott'ufficiali, dei quali tutti desidero che il sig. Ministro faccia conoscere qual numero sia stato richiamato al servizio attivo, e che vi sia a sperare per quelli che fino ad ora se ne veggono esclusi nella penosa condizione del ritiro.

Io ho in prova che il signor Ministro rigetta gli ufficiali che han pur di un giorno trascorso il 50. mo anno dell'età loro, nell'atto che nella piena attività veggio moltissimi delle antiche province che non mi han certo l'aria di attendere quell'anno e quell'età che è pur quella della maturità vigorosa.

Mi giova qui di ricordare che il suo predecessore nominava una Commissione presieduta dal distinto generale Desauget e composta di tre generali piemontesi e di altrettanti del disciolto esercito napoletano. Quella Commissione incaricata dello scrutinio della uffizialità di quest'ultimo, religiosamente rimettea le sue proposte affrancate da documenti, ed io so da buona fonte che di quelle non si è fatto quel conto che meritavano; onde sarebbe utile di conoscersi per quali impulsi di più autorevoli estimatori siensi tenute da meno le coscienziose informazioni della predetta Commissione, per il che moltissimi uffiziali per essa a buon diritto commendati o raccomandati si veggono lesi nel loro interesse.

Eguale lesi nel loro diritto si dicono quegli uffiziali, ai quali, avendo essi fatto adesione al novello governo immediatamente dopo la resa della piazza, la capitolazione di Gaeta guarentiva il riconoscimento dei gradi per essi meritati ed ottenuti nelle debite forme durante l'assedio. Un tal patto fu scrupolosamente osservato solo a prò degli esteri e segnatamente degli svizzeri per le rimostranze del signor Tourte incaricato di quella nazione presso il nostro Governo. Il signor Ministro dichiarò nell'altra Camera che egli si era opposto ad una tale concessione, ma poichè essa era lo adempimento di un patto di buona guerra, la sua rettitudine vorrà che sia fatta comune agli uffiziali napoletani che ne reclamano la guarentigia, acciocchè perda il carattere di favore e acquisti quello di giustizia.

Le simiglianti parzialità offendono gravemente l'animo proprio degli uomini d'onore, e non ha guari mi veniva alle mani un opuscolo col quale si gridava allo scandalo per essersi dato il comando di una divisione attiva ad un generale che con ogni sforzo avea impedito la immediata adesione alla causa nazionale di una gran parte dell'esercito napoletano e quindi avea emigrato all'estero in luogo di andare con quella, per essere conseguente, a sostenere l'assedio di Capua o di Gaeta, e tale onore a lui facevasi nell'atto che si lasciavano, come tuttora si lasciano inoperosi e non curati generali ed uffiziali distinti e senza macchia.

Molto avrei a dire dell'uffizialità dei volontari della guerra del 1848 e di quella del 1859, ma mi limiterò a dimandare perchè non si voglia tener conto alcuno dei gradi acquistati da quei valorosi che con tanta lode fecero nella prima di dette guerre la brillante campagna del Veneto, e sostennero lo storico assedio della città regina dell'Adriatico, benchè tra quelli si contino pure dei bravi che con gradi superiori ebbero già combattuto le guerre liberali di Spagna e di Portogallo.

Rispetto ai soldati, i napoletani soprattutto lamentano lo scioglimento dei 16 battaglioni di cacciatori, tutti armati di carabine ed esperti delle manovre dell'arma propria. Ciascun battaglione era composto di 1300 uomini, i quali tutti alla resa di Capua facendo adesione in massa al novello governo, il general Garibaldi che li avea veduti strenuamente combattere, non esitò punto ad accogliere ed a formarne due forti reggimenti di li-

nea coi numeri 53 o 54 nell'atto che della miglior parte della rimanente guarnigione di Capua, e dei due battaglioni di bersaglieri comandati da due uffiziali di merito, Huber e De Marco, formava altri due reggimenti coi numeri progressivi 55 56, e colla giunta del reggimento di cavalleria comandato dal colonnello Firrao, e delle 16 batterie montate del corpo dei cacciatori erasi già messo insieme, d'èi quasi, un esercito già virilmente fatto alle prove del fuoco. Ma che ne fu mai di quella scelta fatta dal prode espugnatore di Capua, la quale unita a quella egualmente agguerrita che di poi ne dava la resa di Gaeta, avrebbe, con 50 mila uomini di truppa eletta riparato in gran parte all'errore del primitivo sbandamento?

L'amore delle cose patrie mi fa da ultimo domandare al signor Ministro se saranno conservate le rinomate fabbriche d'armi, e le pirotechie e fonderie di cannoni di Napoli, di Torre dell'Annunziata, di Scafati, Pietrarsa, Sparanisi, S. Donato, di Gaeta e della Mongiana, e se continueranno ad esistere l'ufficio topografico di Napoli, già annoverato fra i primi d'Europa, e i riputati collegi militari della Nunziatella e di Maddaloni che in ogni tempo somministrarono distintissimi uffiziali ai corpi facoltativi dell'esercito.

Concludendo, mi si permetta di fare osservare a chiunque potesse dubitarne, che il soldato napoletano non è al certo indegno di essere equiparato a qualsiasi altro delle rimanenti province italiane. Non lo ricorderò le sue campagne di Germania, di Spagna e di Russia sotto la condotta dell'Ajace dell'esercito napoleonico, ma quella solo fatta per esso di conserva col soldato piemontese nel 1848 quando Re Carlo Alberto sul campo di battaglia colle sue proprie mani ne fregiava il petto della Croce di Savoia. E quel 10 reggimento che tanto si distinse in quelle fazioni di guerra non fu mandato da Re Ferdinando II, se non perchè era da lui stimato l'infimo dell'esercito, mentre io lo reputo il fiore. Fate che quel soldato sia comandato da chi sappia apprezzarlo, da chi per giustizia gli ispiri confidenza e rispetto, e ne avrete il soldato sobrio, paziente, infaticabile e capace di ogni più ardita intrapresa di guerra.

Presidente. La parola è al Ministro della guerra.

Ministro della Guerra. Il signor Senatore Dragonetti ebbe la compiacenza, saranno 10 o 12 giorni, di comunicarmi le interpellanze che voleva indirizzarmi in Senato perchè le leggessi prima.

Debbo dire che nel leggerle provai un gran dolore, ne presi in fretta qualche appunto, lo restituii e più non ci pensai.

Io trovai in quest'interpellanze citazioni erronee, trovai citazioni dettate non da spiriti italiani. Io seguirò nondimeno una ad una le sue osservazioni e cercherò di rispondervi alla meglio.

Il Senatore Dragonetti comincia col rimpiangere il fatale errore che condusse lo scioglimento dell'esercito borbonico. Ma di chi fu quel l'errore? fu nostro o fu dei Borboni?

Nel 1860 l'esercito borbonico s'estendeva dall'estremo punto di Calabria e di Reggio fino a Napoli: aveva in presenza una mano di pochi volontari; questa mano di pochi volontari lo respinse fino a Napoli, e da Napoli fino al di là del Volturno.

In questa ritirata una parte si sciolse e si disperse, un'altra, lo debbo dire a suo onore, combattè ancora valorosamente al Volturno, ma poi indietreggiò, andò verso Capua al Garigliano, fu battuta dalle truppe italiane, ed allora che cosa successe? Quelli che non poterono riparare entro Gaeta, si ritirarono al confine, e là, già lo dissi all'altra Camera, ebbero l'infamia di arrendersi ad un capitano francese, anzichè cedere le armi ai loro colleghi italiani. (*Bravo, bravo.*)

Coloro che non presero quella cattiva via, parte si ritirarono in Capua, parte il Borbone non li volle, e li tenne sugli spalti della cittadella esposti ai fuochi suoi ed ai nostri, e solo dopo lunghe trattative furono da noi accolti a patti.

E noi abbiamo sciolto quell'esercito?

Il restante che si era ritirato entro le fortezze di Gaeta e di Capua, venne a patti; a Capua verso il 3 od il 4 novembre si arresero prigionieri, e furono mandati tutti nelle province dell'alta Italia ed incorporati nell'esercito.

Quelli che erano a Gaeta, e che il Senatore Dragonetti dice che con entusiasmo passarono nelle fila dell'esercito italiano, ottennero per condizione, domandata dai loro generali, che per due mesi potessero andare alle loro case; furono tratti prigionieri, in seguito alla capitolazione di Gaeta, finchè la cittadella di Civitella del Tronto e Messina si furono arrese, e poi godettero dei diritti che avevano stabiliti i patti della capitolazione di Gaeta, andarono per due mesi alle case loro; una parte in seguito si diperse.

Su questa gente il generale Fanti, mio predecessore, chiamò tutti quelli che appartenevano alle altre quattro classi di leva; pure non tutti si presentarono, e furono quelli che si volsero poi al brigantaggio: di questi fuorviati, buona parte si raccolse.

Se avessero voluto venir volontari, perchè non obbedirono alla chiamata?

Non eravamo noi che non li volevamo, noi li chiamavamo anzi, ed essi battevano la campagna.

Mi si dice che questo scioglimento fece passare immensa quantità d'armi e di munizioni ed anche di denaro all'estero; io debbo rispondere che quasi tutto le armi erano coll'esercito borbonico, e che quando quest'esercito passò il confine romano, e portò seco le diciotto batterie che il signor Senatore Dragonetti lamenta che siansi lasciate perdere, andarono allora con queste colonne a Terracina e si trovano ancora negli Stati romani; non siamo quindi noi che le abbiamo disperse.

Il Senatore Dragonetti accusa il Ministero di avere sciolto l'esercito Borbonico per un'opinione invalsa che nel Napoletano nulla ci fosse di buono; e, sorgendo a difesa delle istituzioni napoletane, asserisce che a Napoli tutto era perfetto, poichè si era mantenuto tutto

quanto si era acquistato dalla rivoluzione francese. Io ammetto (e qui esco dalla mia parte militare per fare una piccola digressione) ammetto, dico, che a Napoli vi fossero leggi ottime, che colà esistesse un modello di legislazione, ma ciò che non vi era, si è la moralità; vi erano leggi, ma non si eseguivano. Non vi è codice che tanto protegga la persona, l'individuo, quanto il codice napoletano, eppure non vi era regno dove fossero tanti carcerati per misura economica come a Napoli.

Il Senatore Dragonetti lamenta che collo scioglimento dell'esercito Borbonico siano andati dispersi 97 mila soldati perchè appunto a tal cifra sommava quell'esercito. Io ho già detto come avvenne questo scioglimento; però egli soggiunge che difalcando dai 97 mila un settimo di ammogliati e vecchi, si potevano ancora tenere sotto le armi 80 mila soldati.

Osserverò che da tutti gli elenchi che mi furono spediti il numero degli ammogliati, non posso dirlo in modo preciso, ma approssimativamente, debbe essere superiore al terzo o almeno al quarto della cifra totale. Il signor Senatore Dragonetti deve anche sapere, per avere un'idea di quell'esercito, che mentre esso non ebbe a combattere guerra alcuna da circa 46 anni, ha un totale di 7000 soldati veterani e 500 ufficiali pur veterani, e che l'esercito piemontese, il quale tante lotte sostenne dal 1848 in poi annovera come veterani 1500 soldati e 150 ufficiali (*Sensazione*).

Il signor Senatore Dragonetti mi domanda che cosa io voglia fare dei 3,684 ufficiali e dei 12,264 sotto ufficiali di quell'esercito.

Una gran parte, io risponderò, di questi sotto ufficiali si trova in quei settemila veterani. Quelli di essi i quali non erano entrati in Capua ed in Gaeta potevano presentarsi per prendere servizio dopo il nostro ingresso nell'ex regno; quelli che trovaronsi in Gaeta potevano presentarsi due mesi dopo, quando appunto scadeva il termine del loro diritto di rimanersene a casa; ma si vide che tanto gli ufficiali in massa quanto i sotto ufficiali dubitarono delle sorti italiane, dubitarono che il regno italiano si potesse consolidare, e non si presentarono. Stettero aspettando gli eventi; videro sorgere il brigantaggio, e invece di venire tra le fila dell'esercito per combatterlo, lo rinfocarono, e vi presero parte: non vennero fra i soldati, stettero briganti. Ora poi che vedono che il brigantaggio non può sussistere per il valore delle truppe che lo combattono, e per lo spirito della popolazione che presta loro il suo concorso per distruggerlo, ora vorrebbero rientrare nei gradi che da se stessi si tolsero.

Oh, certamente io non li accetterò! (*Bravo, bene*). Da quando a quando mi giungono domande parziali di ufficiali e di sotto ufficiali che vogliono rientrare al servizio. Io, senza farmi una regola assoluta di quanto dissi or ora, per poco che in esse io veda una traccia di persona che possa servire nell'esercito, rimando le richieste a Napoli all'egregio generale Lamarmora, per-

chè le esami e riferisca su di esse. Alcuna mi vien rimandata con raccomandazione, ed io la accetto. E qui vorrei dire a che punto era la demoralizzazione in alcuni ufficiali napolitani. Citerò un fatto solo. Un generale che aveva dato la sua adesione al governo italiano quando entravamo in Napoli, chiamato da Francesco II, andava poi a Gaeta; ed ora mi domanda di essere riammesso in servizio (*Risa*).

Il Senatore Dragonetti dice che dal Ministero italiano si rigettano gli ufficiali che hanno oltre cinquant'anni, mentre che egli scorge fra noi ufficiali che non attendono tale età, credo voglia dire che l'hanno oltrepassata.

Il veterano del nostro esercito è il bravo generale Di Sonnaz che comanda a Firenze. Io credo che oltrepassi i 70 anni, ma è il più bel luminaire della nostra milizia, è una gloria piemontese, una gloria della quale andiamo alteri, e spero fin che vive starà nell'esercito attivo. Dopo quello non ci sono che generali giovani, pochi giungono ai sessant'anni. Vedo generali d'armata che hanno dai 50 ai 55 anni; vengo in giù, e trovo altri e me stesso che non giungiamo ai 50.

Ora come mai si può combinare che in questo esercito attivo, mobile quanto mai, possiamo mettere tenenti o capitani di 50 anni? Che ne faremo? Abbiamo provato a prendere di questi ufficiali, perchè molti erano raccomandati, ed ogni giorno mi giungevano tre o quattro domande, tutte si può dire redatte colla stessa forma. Ebbene, sono padri di famiglia di 4, 6 figliuoli, la madre settuagenaria, perciò bisogna lasciarli andare. Se l'esercito italiano levò sì chiara fama di sé da 12 a 15 anni a questa parte, lo deve alla forza della sua gioventù; ed io non posso introdurre elementi troppo vecchi. Mi viene ancora mosso un appunto, ed è su certe proposte fatte da una commissione costituita in egual numero di ufficiali napolitani e di ufficiali piemontesi. Su quelle proposte, dicesi furono fatte variazioni, e non vennero tutte accolte in modo preciso. Esse furono spedite al Ministero della Guerra su grandi elenchi nei quali era indicato il nome d'ogni ufficiale, la sua età, lo stato di famiglia e lo stato di fortuna.

Quando il mio predecessore le ricevette, le esaminò una ad una, ed è certo che molti, quantunque dalla commissione di scrutinio sedente in Napoli fossero creduti poter rimanere nell'esercito, vennero da lui o per l'età avanzata e per la numerosa famiglia collocati a riposo. Io credo che in ciò abbia fatto bene. Di quando in quando debbo rivedere quegli elenchi per esaminare le disposizioni date, e vedo che furono date con ragione.

Un altro appunto molto singolare mi vien fatto, ed è che al capitolato di Gaeta non sia stata mantenuta la fede per quanto concerne l'articolo che stabilisce che si dovessero conservare i gradi. Rispondo che si fu esattissimi nel mantenere la fede alla capitolazione di Gaeta.

Difatti la capitolazione di Gaeta porta che tanto per

gli ufficiali italiani quanto per gli ufficiali svizzeri che allora servivano nell'esercito del Re Borbone si dovessero riconoscere i gradi ottenuti prima del 7 settembre. E ciò fu eseguito per tutti senza distiazione.

Mi venne detto che agli svizzeri io abbia *accordati favori*.

Potrei produrre le molte corrispondenze che mi ebbero col Ministro degli esteri e col Ministro svizzero stesso, e con privati che mi diressero lettere dalla Svizzera per ottenere qualche vantaggio per gradi ottenuti dopo il 7 settembre, e il Senato vedrebbe che mi ricusai di riconoscere agli svizzeri i gradi ottenuti non al 7 ma all'8 od al 9: non volli transigere su questo punto perchè trovai, che già troppo si era fatto per stranieri, venuti a combattere contro l'Italia (*Bravo*).

Qui mi occorre un'osservazione dolorosa, ed è che sia stato citato un opuscolo scritto contro uno dei migliori generali che avesse il Re di Napoli, cioè contro il generale Pianell.

Quest'opuscolo mi fu mandato sotto coperta, e lo lessi, e lo stracciai immediatamente perchè lo vidi improntato dal fiele dei borbonici, che non potevano rientrare nell'esercito (*Bene*).

Il generale Pianell, Ministro del Re Francesco mentre questo stava per attuare la costituzione e poteva ancora risolversi per una federazione e salvare, direi quasi, il suo regno venendo francamente a patti colla libertà, lo vide riluttante; ed egli, in questa difficilissima condizione, in questa lotta, vedendo, che bisognava sacrificare il Re alla nazione, o la nazione al Re, si ritrasse indietro, e lasciò che si compissero gli avvenimenti.

Io stimai il generale Pianell fin da quando lo conobbi. Venuto al Ministero trovai, che non aveva ancora ricevuta una posizione, ed io gliela diedi mettendolo a capo di una delle divisioni che più si erano distinte.

Finora non ebbi un lamento su di lui e spero che il medesimo sarà uno de' buoni generali italiani.

Fu mosso eziandio una lagnanza sullo scioglimento di 16 battaglioni di cacciatori, delle 18 batterie, ed altre.

Ho già dichiarato come successe lo scioglimento dell'esercito. Il Senatore Dragonetti, male informato, dice che Garibaldi, dopo la presa di Capua, aveva formato reggimenti con questi battaglioni di cacciatori.

Osservo al Senatore Dragonetti che Capua cadde, se non isbaglio il 4 di novembre, e Garibaldi partì da Napoli l'8 od il 9. Non potevano dunque essere i battaglioni di cacciatori quelli che formarono i citati reggimenti; lo furono bensì gli sbandati da Reggio a Napoli i quali erano stati raccozzati dal generale Cosenz.

Quando arrivammo a Napoli trovammo questi reggimenti così in mal ordine che convenne assolutamente scioglierli.

Essi non avevano combattuto affatto; erano formati di soldati venuti da parti diverse, i quali non avevano combattuto i Garibaldini quando si avanzavano, nè i borbonici al Volturno.

Il Senatore Dragonetti mi domanda se saranno conservati certi stabilimenti, come Pietrarsa, Mongiana, Scalfati, Sparanisi ecc. ecc.

Questi saranno conservati perchè sono assai belli e buoni, tuttavia alcuni dovranno ricevere un'altra destinazione, o passare sotto la direzione di altro Ministero, e fra questi lo stabilimento di Pietrarsa di cui tanto si parla, e quello di Mongiana.

Lo stabilimento di Pietrarsa fu una costruzione artificiale, con spese enormi, e direi quasi, contro natura, una costruzione per fabbricare il ferro in un paese dove non vi hanno miniere che in distanza immensa, e dove non si ha carbone che si deve far venire dall'Inghilterra.

A Pietrarsa si vollero fare rotaie, le quali costarono tre volte il prezzo di quelle che ci giungono perfette dall'Inghilterra.

Non può il Governo continuare in questa fabbricazione, e quindi io penserei di assoggettare questo stabilimento al Ministero dei Lavori pubblici, o di alienarlo a favore di qualche società, che voglia specularvi sopra.

Lo stabilimento di Mongiana dovrà passare al Ministero d'agricoltura industria e commercio, mentre prima era dipendente da quello della guerra: per questo sono necessarie speciali cognizioni che si richiedono per coltivare miniere e selve che appunto concorrono alle operazioni del medesimo.

Il Senatore Dragonetti conclude il suo discorso, facendo elogi dell'esercito napolitano: egli trova un'eco in me nello apprezzare il valore del soldato napoletano: io ne fui sempre ammiratore, e tuttora in tutti questi fatti di brigantaggio io vedo una vita energica, io vedo valore, e vedo doti, che svolte e ben disciplinate, formeranno del soldato napolitano il soldato italiano attuale, il piemontese, il lombardo, il toscano e combatterà con essi con eguale valore (*Segui d'approvazione*).

Senatore Dragonetti. Domando la parola.

Senatore Fantì. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Dragonetti.

Senatore Dragonetti. Ringrazio il signor Ministro delle spiegazioni che volle dare al Senato.

Io aveva già passata questa stessa interpellanza in iscritto al signor Ministro, perchè rettificasse le mie proprie informazioni; egli ha preferito di rispondermi in seduta pubblica, ed io non posso che ringraziarlo di tutto ciò che ha detto in risposta.

Senatore Linati. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Fantì.

Senatore Fantì. Siccome il signor Senatore Dragonetti si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date dal signor Ministro della Guerra, credo superfluo l'aggiungere altre cose; solo dirò che sono perfettamente dell'avviso dell'onorevole Ministro della Guerra su quanto fu da lui esposto.

Presidente. La parola è al Senatore Linati.

Senatore Linati. Io domando la parola soltanto per rivolgere una preghiera ed una raccomandazione al signor Ministro della Guerra, perchè la presente interpellanza me ne porge l'opportunità.

Già da parecchi anni vengono ammessi nell'esercito italiano in qualità di volontari, giovani che procedono dalle province venete.

Il Ministro facendosi interprete de' sentimenti che noi tutti accogliamo nell'animo, ha con una circolare cercato di agevolare l'ammissione di questi veneti nello stesso esercito, dispensandoli da molte formalità richieste dai regolamenti; ma questi sono ancora applicati per quella parte che vuole non vengano ammessi agli affidamenti fuorchè soldati appartenenti al regno italiano.

Mercè tali disposizioni del regolamento, questi veneti vengono considerati come esteri, e quindi si trovano privi del vantaggio di ottenere le surroghe e gli affidamenti straordinari.

Questa circostanza è penosa, è dannosa per loro, ed io mi fo a pregare il signor Ministro della Guerra perchè trovasse modo, o mediante legge apposita, o in quell'altra guisa che egli stimerà opportuna, perchè non solo vengano ammessi nel nostro esercito anche i veneti, ma come ho detto, possano godere del vantaggio d'ottenere le surroghe e gli affidamenti.

Qui non si tratta di soldati che abbiano combattuto contro il governo o che siansi mostrati avversi al medesimo, ma d'italiani venuti a cercar la loro patria tra le file dell'esercito nazionale.

Accogliendo benevolmente questa mia raccomandazione il signor Ministro farà atto di giustizia, atto di equità, atto di patriottismo.

Ministro della Guerra. Ognuno può comprendere come nell'istanza testè mossa dall'onorevole proponente vi sia una quistione piuttosto delicata; però posso rispondere che ogniquivolta un veneto farà domanda per potere avere l'affidamento di favore, questo gli sarà concesso.

Senatore Fantì. Essendo io stato, pure Ministro della Guerra, prima dell'onorevole signor Della Rovere, il Senato mi permetterà di aggiungere io proposito alcuni schiarimenti. Io posso dire all'onorevole Senatore Linati che in ordine a tutti i volontari veneti si fece non solo quanto permettevano i regolamenti, ma si diedero loro facilitazioni ancor più larghe che a quelli di qualsiasi altra provincia. Potrei citare forse più di 100 giovani veneti ammessi gratuitamente nei collegi militari; e dirò che se si facesse una media degli ufficiali in proporzione delle popolazioni delle varie province, ad eccezione delle province antiche, nessuna ne conterebbe un numero sì grande.

Tali cose ho voluto dire perchè agli occhi di taluni pare che il governo osteggi questi giovani. Ora questo non è vero!

Senatore Linati. Rispondo all'onorevole generale Fantì che nello brevi parole da me dirette all'onore-

vole Ministro della Guerra, io ho posto subito innanzi la sollecitudine che il Ministro si era presa di favorire l'ammissione di giovani veneti nell'esercito italiano.

Per questo io mi crelo scarico del biasimo contenuto nelle parole testè da lui profferite e che ho ragione di credere non essere a mo' dirette.

Ministro dell'Istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Presidente. La parola è al signor Ministro dell'Istruzione pubblica.

Ministro dell'Istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'istituzione presso alcune Università ed Istituti universitarii di scuole normali per l'insegnamento secondario.

Presidente. Dò atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge che verrà stampato e distribuito negli uffizii.

Prego ora il Senato di fissare l'ordine dei suoi lavori.

Essendosi decretata l'urgenza del progetto di legge testè presentato dal signor Ministro delle Finanze, se il Senato l'approva, io crederei che fosse il caso che gli uffizii si radunassero lunedì alle 2 per l'esame del medesimo e successivamente per l'esame degli altri che furono presentati in questa tornata.

Quanto alle adunanze pubbliche non è ancora il caso di fissarle, perchè i gravi lavori che si preparano per i progetti di legge stati precedentemente presentati, non sono ancor giunti al loro termine. Di quattro di essi stati presentati dal Governo si stanno preparando le relazioni.

Le relazioni vennero affidate:

Pel progetto relativo al riordinamento giudiziario, al Senatore De Foresta;

Per quelli sulle tasse di bollo e di registro al Senatore Arnolfo;

Per quello relativo alla Corte dei conti e per l'altro concernente all'istruzione superiore, di iniziativa dell'onorevole nostro collega Senatore Matteucci, al Senatore Cibrario.

Vede pertanto il Senato che l'opera progredisce, ma non fu sin'ora possibile di portarla a termine, e ci vogliono ancora alcuni giorni. Appena sarà preparata una relazione e in istato di essere portata in discussione, il Senato sarà convocato con avvisi a domicilio.

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Non mi pare fuor di proposito il fare osservare al Senato, che forse si abusa qualche volta della dichiarazione d'urgenza.

La dichiarazione d'urgenza, secondo il nostro regolamento, ha per effetto di abbreviare i termini ordinari portati dal medesimo, di non lasciar cioè trascorrere il termine di 24 ore fra la presentazione di un progetto

di legge, la sua distribuzione e la chiamata negli uffizii ad esaminarlo, e senza che sia trascorso il termine di 48 ore fra la distribuzione della relazione e l'apertura della discussione.

Io non intendo di entrare a parlare dell'istanza fatta dal signor Ministro acciò il mentovato progetto sia dichiarato d'urgenza, sulla quale il Senato esprime il suo voto favorevole che riconosco pienamente conveniente; mi permisi solo quest'osservazione relativa al senso dell'articolo del regolamento riguardante l'urgenza, parrendomi veramente cosa grave che un progetto, come quello di cui si tratta, non possa ammettere nè 24 ore tra la presentazione e l'esame negli uffizii, nè 48 ore tra la distribuzione della relazione e l'apertura della discussione.

Io credo, che il signor Ministro domandando questa urgenza avrà forse inteso di chiedere, che il Senato si accingesse all'esame, ed alla discussione del medesimo con qualche sollecitudine; sarebbe quindi bene, che in simili casi chi fa istanza per la dichiarazione d'urgenza si spiegasse chiaramente, e che non si procedesse all'ammissione di questa istanza senza avere prima con qualche maturità esaminata la cosa.

Presidente. L'articolo 63 del nostro regolamento che provvede sulla materia è così concepito:

« Quando da un Ministro del Re o da un Senatore vien fatta istanza acciò una proposta sia dichiarata d'urgenza, il Presidente interroga il Senato il quale ne delibera tosto per alzata e seduta;

« Se il voto del Senato è favorevole, la proposta cui esso si riferisce può essere rimandata immediatamente all'esame degli uffizii, o di una Commissione speciale. »

Io ho creduto di proporre al Senato di radunarsi lunedì negli uffizii, perchè calcolando il tempo che richiede l'esame del progetto di cui si tratta prima negli uffizii, poi in quello centrale, e successivamente per tutti gli studi e lavori che debbonsi fare, ho creduto, ripeto, trattandosi di legge, la quale merita sicuramente una certa sollecitudine, fosse conveniente di fissare lunedì, per avere poi spazio, a portarla, se è possibile, all'ordine del giorno in una delle sedute pubbliche della settimana ventura.

Se il Senato crede di fissare un altro giorno, io sono intieramente ai suoi ordini.

Senatore Alfieri. Io debbo aggiungere non essere stato mio intendimento di far censura del processo seguito dal signor Presidente nè tanto meno della sua proposta di esaminare lunedì negli uffizii questo progetto di legge, la mia osservazione aveva un carattere più generale.

Ricorderà il Senato, che più volte già l'urgenza fu domandata ed accordata da esso per diversi progetti di legge. Da questi fatti passati ho creduto poter raccogliere, che veramente non si fosse pensato a quello che propriamente si intende per urgenza dal nostro regolamento, giacchè negli articoli successivi è spiegato, come riguardo ai progetti di legge dichiarati di

urgenza, non è necessario che trascorra quel dato tempo che prima accennavo, tra la presentazione, e la discussione.

Quindi sono ben lungi dal fare ostacolo, per ciò che da me dipende, alla proposta del signor Presidente. La mia osservazione mirava piuttosto all'avvenire, che non al presente.

Presidente. Non essendovi altra osservazione s'intenderà che il Senato è convocato negli uffizi per lunedì alle due: per occuparsi prima del progetto che merita maggior sollecitudine, poi degli altri successivamente, e tosto che vi sarà una relazione in pronto, il Senato, sarà convocato con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4).